

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelle del parroco don Claudio Doglio

Festa della Santa Famiglia (29 dicembre 2019)

LETTURE: *Sir 3,3-7.14-17a; Col 3, 12-21; Sal 127; Mt 2,13-15.19-23*

La domenica che cade durante l'Ottava di Natale celebriamo la festa della Santa Famiglia e le letture sono state scelte proprio per aiutare la nostra riflessione su questo argomento. Il Vangelo secondo Matteo ci racconta la fuga in Egitto e ci presenta le fatiche che la Santa Famiglia ha dovuto affrontare in quei giorni del primo Natale. L'antico sapiente ci offre nella prima lettura preziosi consigli sui rapporti fra genitori e figli. Il Salmo celebra, in un quadretto ideale, la famiglia di chi teme il Signore e cammina nella sue vie. L'apostolo infine ci propone degli insegnamenti importanti sulle relazioni umane all'interno delle nostre famiglie. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Rendiamo grazie per le nostre famiglie

«La pace di Cristo regni nei vostri cuori». È una splendida esortazione con cui l'apostolo ci invita ad accogliere il dono natalizio della pace, perché possa regnare nella nostra mentalità e nelle nostre relazioni. La pace di Cristo governi le nostre relazioni familiari! Contemplando la Santa Famiglia di Gesù pensiamo subito alle nostre famiglie e non possiamo non accorgerci della enorme varietà che queste rappresentano. Infatti ogni realtà familiare è un caso a sé, con le sue gioie e i suoi dolori. Ogni famiglia consiste in una molteplicità di relazioni, perché quando due giovani si sposano, in realtà sono due famiglie che si incontrano – quella di lui e quella di lei – nasce una nuova famiglia, che trae però origine da altre famiglie. Quando poi nascono i figli, alla relazione fra marito e moglie si aggiunge quella dei genitori: crescendo, i bambini sviluppano le relazioni con il padre e la madre e quelle altrettanto importanti coi fratelli. A tutte queste relazioni fa riferimento il termine *famiglia*, che comprende i nonni, gli zii e i cugini, ma anche i cognati, le nuore, i generi e i suoceri. È dunque una realtà molteplice di relazioni e spesso – purtroppo – questi ambienti dove in teoria regna l'amore, di fatto sono ambienti dolorosi. La maggior parte dei delitti avviene in famiglie, le più grandi sofferenze della nostra vita sono vissute all'interno dei rapporti famigliari, perché è proprio nella realtà concreta delle nostre relazioni che si incontrano le difficoltà.

La famiglia ideale, che conosce solo serenità e bene, non esiste, ma è proprio di fronte a queste concrete difficoltà che ognuno può incontrare nella propria storia la pace di Cristo, che ha una efficacia grande. La pace di Cristo infatti non è un quieto vivere, ma piuttosto un'azione potente che crea la pace, cioè le buone relazioni. Le buone relazioni – fra marito e moglie, fra genitori e figli, tra fratelli e congiunti in genere – non sono scontate, non sono frutto dell'istinto, perché per essere buone, devono essere segnate dalla grazia. Se la pace di Cristo regna nei nostri cuori, allora le relazioni diventano buone.

Siamo stati chiamati in un solo corpo a vivere questa esperienza bella relazione di amore, grande e autentico, quindi «rendete grazie» per tutto il bene che avete ricevuto, che vivete – adesso – nell'esperienza di famiglia. Sappiamo che ci sono le difficoltà, ma ci sono anche tante benedizioni: per questo rendete grazie per tutto il bello che c'è nelle nostre famiglie. Fatelo proprio come esercizio spirituale: passate in rassegna la vostra vita, dall'infanzia ad adesso, e vi accorgete che l'idea di famiglia è cambiata nella vostra esperienza ... da quando eravate bambini ad adesso, avete aggiunto molte altre persone, che fanno parte della famiglia e segnano

la vostra vita. In tutta questa storia vissuta da ognuno di noi c'è un grande bene, c'è molta bellezza: rendete grazie per questa bellezza.

«La parola di Cristo abiti in voi» in modo tale che possiate apprezzare il bello che c'è, perché guardando le cose buone, abbiamo la forza per correggere quelle brutte. Di fronte alla bellezza emerge la bruttezza, ma la forza di Cristo non condanna, converte! La sua Parola è un aiuto per trasformare le relazioni storte in relazioni corrette e buone. «Qualunque cosa facciate, in parole e in opere tutto avvenga nel nome del Signore Gesù». *Nel suo nome* vuol dire come se fosse Lui a fare quello che fate voi: tutto quello che fate – ma proprio tutto – nella vostra esistenza, dalle cose più semplici a quelle più grandi, tutto avvenga nel nome di Gesù, fate come se fosse Lui ad agire, parlate come parlerebbe Lui, trattate tutti come trattereste Lui ... come accogliereste Cristo in casa? Come vi rivolgereste a Lui se venisse ospite nella vostra famiglia? E allora, ogni altra realtà vivetela come se la faceste per Cristo, «rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre».

Viviamo questa Eucaristia come *ringraziamento* per le nostre famiglie, per quelle che adesso sono le nostre relazioni famigliari: anche là dove c'è qualche problema – seppur grande – impegniamoci a vedere gli aspetti positivi, le ricchezze e le bellezze che il Signore ha messo sulla nostra strada; aiutiamoci gli uni gli altri a crescere nel bene, a valorizzare quei germi di bene che possono crescere, e a correggere in bene quegli aspetti negativi. Rendete grazie al Signore per la vostra famiglia e impegnatevi a far sì che la pace di Cristo regni nei vostri cuori e in ogni vostra relazione.

Omelia 2: In Gesù si compiono le Scritture

L'evangelista Matteo sottolinea molto nel suo racconto il fatto del compimento delle Scritture. I due capitoli iniziali del Vangelo secondo Matteo, dedicati all'infanzia di Gesù, non servono per raccontare dei fatti curiosi, degli aneddoti sul Bambino, ma sono stati costruiti intorno a cinque citazioni bibliche per mostrare come la vita di Gesù porti a compimento le promesse dell'Antico Testamento.

Il racconto della vocazione di Giuseppe culmina con la profezia: «*Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele*». È un testo di Isaia (Is 7,14) che sottolinea come la salvezza venga dalla grazia di Dio, il quale crea qualcosa di nuovo.

Il secondo episodio è quello dei magi, al centro del quale sta la profezia di Michea: «*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele*» (Mic 5,1). In Gesù si compie il progetto di Dio di partire da ciò che è piccolo, per costruire qualche cosa di molto grande.

Il terzo episodio è quello che abbiamo ascoltato oggi: la fuga in Egitto costringe la Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe ad affrontare difficoltà serie in un momento di grave crisi. Diventano profughi e vivono da rifugiati all'estero: oltre al disagio nel momento della nascita fuori casa, devono anche abbandonare l'ambiente noto di Betlemme per emigrare in Egitto – fuori dal territorio, dove comanda Erode – per mettere in salvo il bambino. A questo proposito l'evangelista sottolinea come questo sia avvenuto «perché si compisse quello che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: “*Dall'Egitto ho chiamato mio figlio*”». Il figlio di cui parlava l'antico profeta Osea (11,1) è Israele, il riferimento è all'esodo: Dio ha liberato il suo popolo dalla schiavitù d'Egitto. Ma Gesù è il compimento di questa storia antica: Gesù è il vero Israele, è la pienezza della storia del popolo eletto. Nella sua persona si ripete il dramma dell'esodo e l'intervento salvifico di Dio. Gesù è il Figlio autentico e viene chiamato dall'Egitto, cioè viene riportato sano e salvo dalla condizione pericolosa e dolorosa dell'esilio in Egitto. Il Signore Gesù porta a compimento le Scritture perché realizza, nella sua persona, il progetto di Dio.

Ma queste parole antiche hanno valore anche per noi: anche nella nostra vita si compiono le Scritture. Noi, ascoltando la Parola di Dio, cerchiamo di comprendere il senso della nostra vita: ci accorgiamo che il piano di Dio segue alcuni criteri, che sono proprio quelli proposti dalle

Scritture. Nella Messa ascoltiamo sempre dei brani biblici che dobbiamo imparare – imparare bene – e una volta che li abbiamo imparati, dobbiamo farne tesoro e assimilarli, perché sono i criteri per capire la nostra vita, per capire come il Signore opera, per impegnarci a operare in modo conforme al progetto di Dio.

Il Signore chiama noi – suoi figli – fuori dall’Egitto, cioè fuori dalle situazioni difficili: è una chiamata, un’autentica vocazione a essere liberi da tutto ciò che nella nostra vita rende *cattivi*, cioè prigionieri, schiavi. Il Signore chiama ciascuno di noi, come suo figlio, fuori dalla schiavitù del male: vuole liberare le nostre persone e le nostre famiglie da ciò che ci blocca e ci rende prigionieri. Non evita l’esilio al Figlio, non risparmia a Maria e Giuseppe le fatiche, ma li richiama, li riporta in una situazione di libertà. È il criterio per comprendere tutta la nostra storia: il Signore non ci libera *dai* problemi, ma ci libera *nei* problemi; quando siamo immersi in una situazione difficile il Signore è il nostro Redentore, ci chiama fuori, e ha una forza attrattiva per liberarci dalla schiavitù dell’Egitto.

L’evangelista Matteo continua raccontando la strage degli innocenti – i bambini di Betlemme vittime della furia di Erode – e anche in quel caso riporta un’altra citazione biblica tratta dal profeta Geremia: «*Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più*» (Ger 31,15). Eppure per lei c’è consolazione. Anche questa quarta citazione, che l’evangelista riporta nel Vangelo dell’infanzia, ha un significato, offre un criterio per interpretare la storia: Dio interviene per consolare gli afflitti e proprio nella situazione della grave difficoltà il Signore è l’autentico consolatore, l’unico capace di liberare.

La quinta e ultima citazione che chiude il Vangelo dell’infanzia riguarda il nome “Nazareno”. In questo caso Matteo non ha citato un profeta preciso, ma ha parlato dei profeti in genere. Di fatto non c’è nessuna frase dell’Antico Testamento che annunci il Messia come *Nazareno*, ma dietro a questa riflessione dell’evangelista ci deve essere un gioco di parole comprensibile solo nella lingua ebraica. Infatti *nezer* vuol dire *germoglio*, e diversi profeti hanno parlato del Messia come di un futuro germoglio, una pianticella nuova che germoglierà dalle radici del vecchio ceppo (cfr. Is 11,1). È una speranza di salvezza e di novità. Il nome *Nazaret* – paesino sperduto, dove Gesù visse crebbe e divenne uomo – significa *fiorita*; perciò suona molto simile a *nezer*, e colui che abita a Nazaret – il Nazareno – viene riconosciuto come quel germoglio nuovo che spunta dalle radici antiche nel nascondimento della Santa Famiglia.

A Betlemme, in Egitto, a Nazaret c’è la presenza potente e operante di Dio così come è presente nella nostra vita: nelle nostre situazioni nascoste, anche in quelle dolorose, il Signore è presente con la sua potenza che salva, che ci chiama a libertà, che fa germogliare la nostra vita. Matteo ha scelto di costruire il Vangelo dell’infanzia su cinque citazioni perché *cinque* è il numero della legge, infatti sono cinque i libri del Pentateuco e quelle cinque citazioni, che si compiono nella vita di Gesù, ci mostrano il Salvatore come il compendio della rivelazione: in lui – fin dall’infanzia – c’è tutto quello che ci serve per essere salvi. Accogliamo questo germoglio di vita e fidiamoci di colui che può liberare la nostra vita e le nostre famiglie da tutto ciò che è male.

Omelia 3: Nel Natale c’è già il dramma di Pasqua

Il Natale ha già tutte le caratteristiche della Pasqua. Noi siamo abituati a circondare il Natale da un clima di tranquillità, di quiete e di pace, ma la vicenda storica di Maria e Giuseppe con il bambino Gesù non fu in quel primo Natale così tranquilla e serena. Se ci ripensiamo seriamente, comprendiamo che hanno vissuto momenti di grande difficoltà.

Tutto è cominciato – nella vita di Gesù – in mezzo a problemi e a situazioni di profonda angoscia. Maria e Giuseppe hanno atteso la nascita di Gesù in un atteggiamento di fede, ma con tanta paura, con situazioni di angoscia e di incomprendimento; si sono trovati di fronte a qualche

cosa di più grande di loro, che non riuscivano a spiegare. La nascita avviene poi fuori casa con tutti i disagi che possiamo immaginare ... per noi è poetico guardare la Santa Famiglia nella grotta, ma starci è un'altra cosa! Se vi mettete nei panni di quella mamma e di quel papà nella situazione di notevole disagio, riuscite a immaginare vagamente la fatica e la sofferenza che hanno dovuto affrontare: un alloggio di fortuna, una situazione precaria, la mancanza delle cose più semplici e utili che si hanno in casa, perché quando si è fuori casa – e ci si trova in un grotta, in una stalla – la situazione diventa difficile. Ma non fermatevi solo alla notte “poetica” della Natività avvolta di luce, in quella quiete così tenera e commovente che ci siamo creati con la nostra fantasia. Provate a ripensare il mattino seguente, quando il bambino è da lavare e da nutrire, e bisogna provvedere alle cose normali della vita, e manca tutto! Maria e Giuseppe hanno vissuto una esperienza normale, e Gesù è entrato in una famiglia condividendo normalmente le situazioni, anzi è entrato proprio in una situazione difficile! Non in una famiglia che sta bene e ha tutto, ma in una condizione di disagio, non solo di povertà ma di precarietà, di insicurezza.

Il Natale si tinge subito dei caratteri dolorosi della Pasqua: il legno della mangiatoia è duro come il legno della croce, il gelo punge come la corona di spine, l'odio dei nemici vuole uccidere il bambino ... fin dall'inizio, quel Bambino appena nato ha dei nemici mortali, che pensano di eliminarlo. È quello che capiterà poi nella Pasqua di morte e risurrezione, ma nel Natale c'è già questo dramma, in cui la sofferenza si apre alla luce della gloria; e Maria e Giuseppe vivono – come famiglia – questo dramma pasquale, con la paura della morte e l'esperienza della liberazione.

«Giuseppe si alzò nella notte, prese con sé il bambino e sua madre e fuggì in Egitto». Alla difficoltà dell'alloggio di Betlemme si aggiunge la fuga; diventano profughi, esuli: hanno un cammino da fare, lungo e faticoso, su una strada non conosciuta, con un bambino appena nato; si aggiunge poi la difficoltà di trovare alloggio in Egitto, di trovare un lavoro, di sopravvivere. Provate a immaginarlo con la vostra fantasia, fate un po' di meditazione sulla Santa Famiglia, provando a ricostruire, dentro di voi, i giorni e le notti, quei primi giorni e quelle prime notti del bambino Gesù e gli atteggiamenti di Maria e Giuseppe in quella condizione. C'è già il dramma della Pasqua nella Santa Famiglia: Maria e Giuseppe, persone di fede, persone buone – come mai ce ne sono state – vivono tuttavia situazioni difficili e le vivono con un atteggiamento coraggioso. Sono prudenti, saggi, sanno scegliere le strade giuste, sanno cogliere le illuminazioni. L'angelo di Dio suggerisce a Giuseppe di scappare e subito ha il coraggio di prendere il bambino e la madre e di andare, senza sapere dove, cercando un rifugio altrove.

Il giusto Giuseppe obbedisce al Signore: si alza, non si lascia prendere dalla paura, ha il coraggio di risorgere. Quel verbo *alzarsi*, che è ripetuto quattro volte nel racconto di Matteo, richiama la risurrezione. L'angelo gli dice: «Alzati!» e Giuseppe obbediente si alzò: non si lascia schiacciare dalla difficoltà, trova in Dio il coraggio di alzarsi; ha la saggezza per trovare un rimedio al problema; e anche se è faticoso, lo affronta con forza, non piange sul problema, lo affronta e cerca di risolverlo con fatica e sofferenza.

Sono costretti a restare in esilio per parecchio tempo, fino alla morte di Erode, poi ritornano nella terra di Israele, ma la situazione non è cambiata di molto, c'è ancora pericolo, nuove occasioni di paura e la necessità di prendere decisioni che chiedono saggezza e forza. Il ritorno a Nazaret diventa ulteriormente faticoso ... pensate a una casa lasciata incustodita per tanti anni: come l'avranno trovata? come sarà stata la falegnameria di Giuseppe dopo anni di abbandono? Anche il ritorno è faticoso per tutte le piccole cose – ma molto importanti – della vita quotidiana. La Santa Famiglia è passata attraverso queste situazioni. Provare a ripensarle e ricrearle nella vostra meditazione, facendo silenzio di fronte al mistero della nascita di Gesù: una simile riflessione ci aiuta a sopportare le nostre difficoltà, ad affrontare le nostre angosce, a cercare rimedi ai nostri problemi con saggezza e coraggio.

Non c'è amore senza sacrificio, non si ama veramente una persona, se non si è pronti a sacrificarsi per quella persona: l'amore di Dio per noi è stato pieno di sacrificio. Non c'è legame senza sofferenza, perché i legami autentici portano a soffrire, anche semplicemente per la paura che succeda qualcosa di male alla persona cara: più si è legati da affetto e più si soffre, si corre il rischio di soffrire. Ma allora la soluzione non è non amare per non sacrificarsi, non legarsi per non soffrire ... l'esempio di Gesù e della sua famiglia ci insegna ad avere il coraggio di amare con sacrificio e di legarci, sapendo di soffrire. Il Signore ci aiuta a portare la sofferenze e a trasformarle in sacrificio pasquale.

Il Natale è molto simile alla Pasqua, ci insegna ad amare con sacrificio. È una lezione importantissima per le nostre famiglie, per la nostra esperienza domestica: non c'è amore senza sacrificio. Abbiamo imparato da Cristo che il sacrificio dà senso alla nostra vita e lo facciamo con gioia nonostante la sofferenza, perché il legame di affetto è fondamentale. Cerchiamo di affrontare i problemi e di risolverli senza fuggire davanti alle difficoltà. Il Signore non ci esonera dai problemi, ma ci dà la forza di affrontarli e di risolverli. Provate a pensare – concretamente – a quali adesso sono le difficoltà che incontrate nelle vostre famiglie. Non c'è famiglia che non abbia problemi, difficoltà e sofferenze, ma in quella situazione ognuno di noi è invitato come Giuseppe: *Alzati, prendi con te il bambino Gesù e la madre Maria* e affronta con coraggio, con sacrificio, con affetto quel problema. Certamente il Signore ti aiuterà a sopportarlo e a superarlo, a fare pasqua con il Signore Gesù.